



Ma anche queste realtà sono oggi minacciate a causa proprio del lavoro di aiuto che stanno svolgendo in nostro favore. Per questo ho lasciato momentaneamente la foresta, partecipando a convegni e manifestazioni e denunciando ciò che sta accadendo in Amazzonia, perché non si dimentichi il dramma dei nostri popoli. La nostra lotta è quotidiana: tutti i giorni, ogni settimana, ogni mese ci sono indigeni che vengono uccisi solo perché difendono la terra e la foresta. È molto triste, ma non ci arrenderemo mai.

Nel mio intervento al Festival della Missione dirò questo: «Aiutateci perché non c'è più tempo, la foresta sta morendo. Rimaniamo uniti in una lotta che ci deve vedere insieme. Il nostro grido è resistere per esistere»».

Stare

Accompagnare un anziano alla fine della vita è un'esperienza che può rivelarsi faticosa e dolorosa ma anche foriera di preziose scoperte. Ci si confronta con una persona in cui vengono a mancare le energie e in cui a volte la mente si ottenebra. Tutto appare complicato. O forse, tutto si semplifica. Si intuisce che la cosa più importante che si può fare è stare. Stare con lei, provando a vivere ogni circostanza come un'occasione propizia: condividere un ragionamento (o almeno un suo frammento), una parola che dice o che non riesce più neppure a pronunciare ma solo ad accennare. Condividere il silenzio, una delle cose che maggiormente spaventa chi come noi è abituato a vivere circondato dal suono di parole che fanno rumore senza nulla comunicare. Condividere uno sguardo, cogliendo il carico di emozioni che spesso contiene ma che lei non riesce ad esprimere compiutamente. La fragilità di un anziano porta a galla la nostra, ci consegna una sensazione di impotenza che può sfociare nella rabbia e nello sconforto o condurci a scoprire ciò che è essenziale, ciò che nessuna condizione riesce a cancellare: il valore infinito della persona e il suo bisogno di un amore infinito, che solo Dio riesce a colmare. Perché quando ti dicono che «non c'è più niente da fare», solo l'amore resiste.

Giorgio Paolucci mercoledì 28 settembre 2022

8

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 28 settembre 2022

Catechesi sul Discernimento: 3.

*Gli elementi del discernimento.
La familiarità con il Signore*



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo le catechesi sul tema del *discernimento*, - perché è molto importante il tema del discernimento per sapere cosa succede dentro di noi; dei sentimenti e delle idee, dobbiamo discernere da dove vengono, dove mi portano, a quale decisione - e oggi ci soffermiamo sul primo dei suoi elementi costitutivi, cioè *la preghiera*. Per discernere occorre stare in un ambiente, in uno stato di preghiera.

La preghiera è un aiuto indispensabile per il discernimento spirituale, soprattutto quando coinvolge gli affetti, consentendo di rivolgerci a Dio con semplicità e familiarità, come si parla a un amico. È saper andare oltre i pensieri, entrare in intimità con il Signore, con una spontaneità affettuosa. Il segreto della vita dei santi è la familiarità e confidenza con Dio, che cresce in loro e rende sempre più facile riconoscere quello che a Lui è gradito. La preghiera vera è familiarità e confidenza con Dio. Non è recitare preghiere come un pappagallo, bla bla bla, no. La vera preghiera è questa spontaneità e affetto con il Signore. Questa familiarità vince la paura o il dubbio che la sua volontà non sia per il nostro bene, una tentazione che a volte attraversa i nostri pensieri e rende il cuore inquieto e incerto o amaro, pure.

Il discernimento non pretende una certezza assoluta - non è chimicamente un puro metodo, no, pretende una certezza assoluta, perché riguarda la vita, e la vita non è sempre logica, presenta molti aspetti che non si lasciano racchiudere in una sola categoria di pensiero. Vorremmo sapere con precisione cosa andrebbe fatto, eppure, anche quando capita, non per questo agiamo sempre di conseguenza. Quante volte abbiamo fatto anche noi l'esperienza descritta dall'apostolo Paolo, che dice così: «Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (*Rm 7,19*). Non siamo solo ragione, non siamo macchine, non basta ricevere delle istruzioni per eseguirle: gli ostacoli, come gli aiuti, a decidersi per il Signore sono soprattutto affettivi,

1

del cuore. È significativo che il primo miracolo compiuto da Gesù nel Vangelo di Marco sia un esorcismo (cfr 1,21-28). Nella sinagoga di Cafarnaò libera un uomo dal demonio, liberandolo dalla falsa immagine di Dio che Satana suggerisce fin dalle origini: quella di un Dio che non vuole la nostra felicità. L'indemoniato, di quel brano di Vangelo, sa che Gesù è Dio, ma questo non lo porta a credere in Lui. Dice infatti: «Sei venuto a rovinarci» (v. 24).

Molti, anche cristiani, pensano la medesima cosa: che cioè Gesù possa anche essere il Figlio di Dio, ma dubitano che voglia la nostra felicità; anzi, alcuni temono che prendere sul serio la sua proposta, quello che Gesù ci propone, significhi rovinarsi la vita, mortificare i nostri desideri, le nostre aspirazioni più forti. Questi pensieri fanno talvolta capolino dentro di noi: che Dio ci chieda troppo, abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, che non ci voglia davvero bene. Invece, nel nostro primo incontro abbiamo visto che il segno dell'incontro con il Signore è *la gioia*. Quando incontro il Signore nella preghiera, divento gioioso. Ognuno di noi diventa gioioso, una cosa bella. La *tristezza*, o la *paura*, sono invece segni di lontananza da Dio: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti», dice Gesù al giovane ricco (Mt 19,17). Purtroppo per quel giovane, alcuni ostacoli non gli hanno consentito di attuare il desiderio che aveva nel cuore, di seguire più da vicino il "maestro buono". Era un giovane interessato, intraprendente, aveva preso l'iniziativa di incontrare Gesù, ma era anche molto diviso negli affetti, per lui le ricchezze erano troppo importanti. Gesù non lo costringe a decidersi, ma il testo nota che il giovane si allontana da Gesù «triste» (v. 22). Chi si allontana dal Signore non è mai contento, pur avendo a propria disposizione una grande abbondanza di beni e possibilità. Gesù mai costringe a seguirlo, mai. Gesù ti fa sapere la sua volontà, con tanto cuore ti fa sapere le cose ma ti lascia libero. E questa è la cosa più bella della preghiera con Gesù: la libertà che Lui ci lascia. Invece quando noi ci allontaniamo dal Signore rimaniamo con qualcosa di triste, qualcosa di brutto nel cuore.

Discernere cosa succede dentro di noi non è facile, perché le apparenze ingannano, ma *la familiarità con Dio può sciogliere in modo soave dubbi e timori*, rendendo la nostra vita sempre più ricettiva alla sua «luce gentile», secondo la bella espressione di San John Henry

Karipuna: «In Amazzonia dobbiamo resistere per esistere»

«**R**esistere per esistere».

Lo scandisce come uno slogan e lo ripete più volte con un'emozione chiara nella voce, Adriano Karipuna, attivista e leader del popolo Karipuna, nel territorio di Rondônia in Amazzonia, simbolo della battaglia degli indigeni brasiliani di cui indossa orgogliosamente il tradizionale copricapo piumato. Anche lui sarà un testimone al Festival della Missione e già il titolo della conferenza in programma alle 18 di sabato, dove racconterà la lotta del suo popolo, dice tutto: «Oltre l'economia che uccide».

Vi sentite minacciati, persino nella vostra sopravvivenza, come popolo amazzonico?

«Sì. Se non resistiamo la foresta morirà e noi con lei. Non possiamo smettere di lottare e dobbiamo resistere ancora. Per questo sono già venuto tre volte in Italia, per chiedere aiuto affinché la deforestazione si fermi, così come sottolinea la campagna che è stata lanciata dall'associazione di cooperazione internazionale Cospe al fine di sensibilizzare il mondo su una questione che riguarda tutti. La foresta amazzonica è ricca di biodiversità e questo è importante non solo per noi, che viviamo al suo interno, ma per l'intero pianeta, come ho detto anche a papa Francesco».

Lei ha incontrato il Papa durante il Sinodo dell'Amazzonia. La Chiesa cattolica appoggia la vostra battaglia?

«Sì. Siamo sostenuti da organismi come il Consiglio indigenista missionario (Cimi), organismo della Chiesa brasiliana che cammina accanto ai popoli indigeni, e che ha sede a Porto Velho, capitale brasiliana dello stato di Rondônia. Inoltre, ci sentiamo appoggiati dal Coordinamento della Pastorale indigena.



La Giornata Missionaria Mondiale 2022 trova il suo principale riferimento tematico nel *messaggio di Papa Francesco*, pubblicato il 6 gennaio scorso, che porta il titolo «**Di me sarete testimoni**» (At 1,8). Il Papa ci dice: «*Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre e, in quanto tale, è il suo “testimone fedele” (cfr Ap 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L’identità della Chiesa è evangelizzare.*».

L’ottobre missionario di quest’anno si inserisce nel contesto di importanti eventi di cui non possiamo non tenere conto.

1) Prima di tutto ricordiamo che in quest’anno **ricorrono importanti anniversari per la vita e missione della Chiesa**: la fondazione, 400 anni fa, della Congregazione *de Propaganda Fide* – oggi denominata “per l’Evangelizzazione dei Popoli” – e, 200 anni fa, dell’Opera della Propagazione della Fede, riconosciute come Opere “Pontificie”, cioè importanti per la vita di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese, in particolare per quelle più giovani e più fragili.

2) Non possiamo dimenticare il **“cammino sinodale della Chiesa italiana”** che, nell’anno pastorale 2022-2023 prevede un approfondimento della fase di “ascolto”: la vita di ogni uomo e donna è preziosa e ha qualcosa di significativo da offrire. In particolare vogliamo rivolgere a tutte le comunità cristiane un invito a “mettersi in ascolto” delle vite di tanti missionari e del loro “camminare insieme” con le Chiese che sono chiamati a servire: sono vite che hanno tante cose da dirci, sia come testimonianze personali di fede e di servizio all’evangelizzazione, sia come esperienze di Chiese particolari che si impegnano a vivere la sinodalità. Le loro esperienze di evangelizzazione sono importanti anche per le nostre comunità: sono «**Vite che parlano**»; che parlano di Cristo risorto e vivo, speranza per tutti gli uomini del mondo. Sull’esempio dei missionari vogliamo anche noi imparare a far sì che le nostre vite “parlino” e siano, pur nella semplicità, una testimonianza del Signore Gesù e del suo amore

Newman. I santi brillano di luce riflessa e mostrano nei semplici gesti della loro giornata la presenza amorevole di Dio, che rende possibile l’impossibile. Si dice che due sposi che hanno vissuto insieme tanto tempo volendosi bene finiscono per assomigliarsi. Qualcosa di simile si può dire della preghiera affettiva: in modo graduale ma efficace ci rende sempre più capaci di riconoscere ciò che conta per connaturalità, come qualcosa che sgorga dal profondo del nostro essere. Stare in preghiera non significa dire parole, parole, no; stare in preghiera significa aprire il cuore a Gesù, avvicinarsi a Gesù, lasciare che Gesù entri nel mio cuore e ci faccia sentire la sua presenza. E lì possiamo discernere quando è Gesù e quando siamo noi con i nostri pensieri, tante volte lontani da quello che vuole Gesù.

Chiediamo questa grazia: di vivere una relazione di amicizia con il Signore, come un amico parla all’amico (cfr S. Ignazio di L., *Esercizi spirituali*, 53). Io ho conosciuto un vecchio fratello religioso che era il portiere di un collegio e lui ogni volta che poteva si avvicinava alla cappella, guardava l’altare, diceva: “Ciao”, perché aveva vicinanza con Gesù. Lui non aveva bisogno di dire bla bla bla, no: “ciao, ti sono vicino e tu mi sei vicino”. Questo è il rapporto che dobbiamo avere nella preghiera: vicinanza, vicinanza affettiva, come fratelli, vicinanza con Gesù. Un sorriso, un semplice gesto e non recitare parole che non arrivano al cuore. Come dicevo, parlare con Gesù come un amico parla all’altro amico. È una grazia che dobbiamo chiedere gli uni per gli altri: vedere Gesù come il nostro amico, il nostro amico più grande, il nostro amico fedele, che non ricatta, soprattutto che non ci abbandona mai, anche quando noi ci allontaniamo da Lui. Lui rimane alla porta del cuore. “No, io con te non voglio sapere nulla”, diciamo noi. E Lui rimane zitto, rimane lì a portata di mano, a portata di cuore perché Lui sempre è fedele. Andiamo avanti con questa preghiera, diciamo la preghiera del “ciao”, la preghiera di salutare il Signore con il cuore, la preghiera dell’affetto, la preghiera della vicinanza, con poche parole ma con gesti e con opere buone. Grazie.

Le folle e l'inverno

Il calendario ci dice che stiamo per entrare nella stagione autunnale, ma se guardiamo alla società italiana, di cui le nostre comunità fanno parte, sullo sfondo ci sembra di intravedere piuttosto vari indizi dell'inverno che si avvicina: un inverno che ha tante facce.

La prima è quella "dell'inverno ambientale". I mesi finali dell'anno portano il freddo e con questo si affaccia l'incertezza sulla disponibilità di gas e energia, lo spettro del razionamento energetico, il ritorno ad una austerità di cui solo alcuni di noi hanno un lontano ricordo. A questo si aggiunge la fragilità del nostro territorio, sempre più spesso violato da eventi che cominciamo a considerare sempre più di rado come straordinari. Come non pensare a quanto accaduto pochi giorni fa nelle Marche a seguito di una terribile alluvione: siamo particolarmente vicini alle famiglie delle vittime, mentre assicuriamo il sostegno alle Chiese locali delle Marche, e a tanti che sono stati colpiti, soffrono, sono senza casa, gettati nell'incertezza. Per loro l'inverno è cominciato. A seguito di ogni catastrofe la vera domanda è: "cosa avremmo dovuto fare per non piangere i nostri cari?". "Abbiamo curato tutte le azioni di prevenzione necessarie?" È esattamente da questo punto che dovremmo partire se vogliamo imparare dalle lezioni apprese.

C'è anche "l'inverno sociale": l'aumento della povertà. La *Caritas Italiana* documenterà con un prezioso report la povertà del nostro Paese, gli alti livelli di povertà assoluta che persistono nel tempo, il rischio di esclusione sociale superiore alla media europea. Il numero dei poveri è in forte crescita a partire dal 2008, cioè dallo scoppio della crisi finanziaria globale, ed è poi di nuovo decisamente aumentato nel 2020 in occasione della recessione indotta dalla pandemia. I poveri sono folle. Molte sono le povertà provocate da diversi fattori: energia, usura e altre situazioni... Sottolineo come una sanità qualificata e accessibile a tutti è un fattore decisivo nella stagione post-pandemica. Occorre essere disponibili tutti, non solo le organizzazioni dedicate, ad incontrare queste folle di poveri con la solidarietà, ma anche con la parola e l'amicizia. Quando diciamo che la Chiesa sostiene i poveri, vorremmo un popolo solidale anche nei tanti ambienti e momenti della vita quotidiana. Il prossimo 4 ottobre ad Assisi, con la presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, desideriamo sottolineare questo camminare insieme solidale, pregando per l'Italia.

risposta

agli inverni che attendono l'Italia

C'è ancora "l'inverno dei divari territoriali", come quello ormai atavico tra Nord e Sud: mi piace ricordarlo in un luogo come Matera, che per molti versi è il simbolo del riscatto di una arretratezza di cui il Paese si è fatto carico e che è diventata una eccellenza, anzi un patrimonio dell'umanità. Questa storia ci dice che non ci sono aree condannate all'inverno: un cambiamento è possibile. Ma ci sono anche le aree interne, sparse in tutto il Paese, il cui spopolamento e la cui progressiva emarginazione non accennano ad arrestarsi, frammentando il Paese e rendendo ancora più disuguali i cittadini e le opportunità di cui possono fruire. Nel recente incontro con i vescovi di queste aree ho suggerito tra l'altro di guardare anche a un possibile insediamento dei "nuovi italiani", gli immigrati, risorsa e non minaccia perché il vero rischio è restare soli con se stessi, abbandonare terre cui l'Italia e la Chiesa devono tanto nella storia, essenziali nell'equilibrio (anche ecologico) del nostro Paese. Come ha ricordato papa Francesco nel discorso a Confindustria dello scorso 12 settembre, c'è anche il pesante "inverno della denatalità", di un Paese la cui popolazione invecchia e diminuisce, la cui proiezione verso il futuro inevitabilmente si accorcia. È necessario rapidamente continuare e accentuare la politica in favore della natalità. Si moltiplicano le situazioni di solitudine degli anziani, cui le famiglie, troppo spesso lasciate sole, faticano a dare risposta, ma che vanno aiutate dalle comunità e dalle istituzioni.

Proprio nei giorni in cui si riaprono le scuole, segnaliamo "l'inverno educativo", che concerne non solo gli scarsi investimenti sulla edilizia scolastica, ma soprattutto la serpeggiante sfiducia nei confronti della ricerca e in generale della cultura, di quella competenza per interpretare i segni della storia e preparare quel nuovo umanesimo di cui non solo l'Italia ha bisogno. In questo quadro, assai preoccupante è il fenomeno della dispersione scolastica. Appare decisivo sostenere tutti i docenti, in un servizio che è incomparabile al futuro del paese e ai nostri ragazzi. Questi "inverni", che ho ricordato (e altri si potrebbero evocare), riguardano tante folle di donne e di uomini nel nostro Paese. Gesù dice: «date voi stessi da mangiare» (Mt 14,16), I discepoli avevano proposto di mandarli a casa perché si comprassero da mangiare. All'invito di Gesù rispondono: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci» (Mt 16,17). È l'espressione di un realismo onesto, venato di pessimismo, che ci potrebbe far parlare d'"inverno delle comunità ecclesiali". Anche loro invecchiano. Pur con belle eccezioni, in media il tessuto delle comunità cristiane è uscito affaticato dalla pandemia e fatica a recuperare vitalità e vivacità. La risposta, che ognuno vada a comprarsi il pane, rivela l'idea che un "noi" non può dare da mangiare e che ciascuno è condannato al cammino del proprio io. Per Gesù, invece, non è l'ultima parola la conta dei pani e dei pesci: «date voi stessi da mangiare». Le questioni che abbiamo rilevato hanno un profilo non semplicemente ecclesiale, ma soprattutto politico: riguardano la *polis*, la città che ci ospita tutti. Insieme con i vescovi d'Italia invito tutti ad andare a votare: ciascuno contribuisce alla costruzione della casa comune, partecipando a questo diritto fondamentale. Al contempo, rinnovo l'appello accorato alle forze politiche perché agli interessi di parte e a breve termine si anteposta il bene comune e una progettualità di ampio respiro, con una particolare attenzione alla persona, alla difesa della vita, dall'inizio alla fine. Lo "sguardo dal basso" consente di riconoscere le fatiche dei più poveri, che attendono di essere ascoltati; lo "sguardo lungo" consente poi di guardare al futuro con speranza e di impegnarsi con fiducia a realizzare per i giovani e con i giovani un mondo migliore di quello che noi stessi abbiamo ereditato.

card. Matteo Zoppi